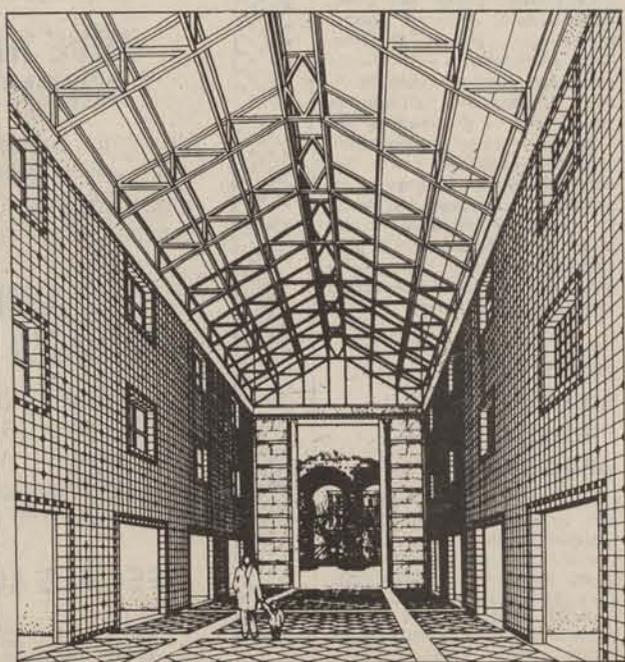


Gli uffici comunali restano in Campidoglio Amputato il piano per i musei archeologici

Il soprintendente La Regina ha anticipato il quadro di interventi '86-'90, che comprende fra l'altro Domus Aurea, Palatino, Terme di Caracalla, oltre al parco dell'Appia e a via dei Fori

Silta a non si sa quando, forse a «mal», il progetto di trasferire gli uffici dal Campidoglio per consentire l'ampliamento dei Musei Capitolini. Il progetto era stato annunciato orgogliosamente, a più riprese, dall'amministrazione comunale, nell'ambito della riorganizzazione dei musei archeologici romani. La parola «slittamento» è probabilmente un eufemismo. Con rassegnata signorilità, il soprintendente ai Beni archeologici di Roma, Adriano La Regina, ha parlato di «amputazione» del piano originario. La notizia è stata data durante la prima giornata di lavori del convegno «Consulto su Roma», la cultura italiana sui problemi del centro storico», organizzata dall'assessore Carlo Aymonino e dalla Cooperativa Architettura Arte Moderna. La Regina non è sceso nei dettagli, ha solo parlato di «resistenze». E' probabile che la pressione delle base abbia travolto i vertici. Lo aveva detto anche Wellington, quando la carestia irlandese, dopo anni di lunghissimi dibattiti, spinse il governo «tory» ad abolire i dazi protezionistici sull'agricoltura, capovolgendo la propria linea storica: «Rotten potatoes have done it all», disse il vincitore di Waterloo. «Le patate marce hanno fatto tutto il lavoro». A La Regina, a sua volta, è toccato il compito di raccogliere lo stendardo di un convegno che, alla fine della mattinata, era ancora impantanato nel rituale degli interventi astratti. La Regina ha presentato un'analisi concreta, dettagliata, sul «fatto» e sul «non fatto» nell'ambito degli interventi straordinari per il patrimonio archeologico. In più, il soprintendente ha anticipato il piano dei lavori per il quinquennio 1986-1990. «Il discorso



Progetto di ristrutturazione dell'ex Centrale del Latte: la nuova galleria commerciale. A destra, la colonna Antonina



potrebbe sembrare a qualcuno prematuro», ha osservato La Regina, «ma non lo è. Basta pensare che il piano di lavori in corso, cominciato nel 1981, fu impostato già fra il '77 e il '78. La verifica sullo stato di attuazione degli interventi straordinari per il patrimonio archeologico nell'ambito della cosiddetta legge Biasini, ci consente di individuare, accanto agli adempimenti, alle cose fatte, alcuni limiti obiettivi e, anche, i ritardi. In generale, possiamo dire che il piano marcia con un anno secco di ritardo rispetto ai tempi fissati: un ritardo, comunque, che la legge consente di riassorbire. In certi casi, le ragioni del ritardo sono e-

sterne, si riferiscono cioè alla situazione generale del paese. In altri casi, si tratta di ritardi interni in primo luogo di natura burocratico-amministrativa: di qui, derivano margini di amputazione dei programmi con perdita di danaro, a causa dell'inflazione, perdita di prestigio, d'immagine, e soprattutto perdita di patrimonio monumentale.

Fra gli esempi progetti «perduti», La Regina ha indicato appunto il potenziamento del Museo Capitolini attraverso il trasferimento degli uffici dal Campidoglio. «E' un peccato», ha affermato il soprintendente, «Se si considera che, al contrario, le cose procedono

bene per quanto riguarda il Museo nazionale romano. Con i fondi della legge Biasini sarà possibile attuare tutto il programma relativo alle Terme di Diocleziano. Inoltre, dopo la loro acquisizione, sono stati messi a punto i progetti per la ristrutturazione e per l'allestimento di Palazzo Massimo e di Palazzo Altemps ed è stato presentato il piano relativo di finanziamento con una richiesta di 58 miliardi alla Banca europea degli investimenti. Se si fosse attuata anche la parte relativa al Campidoglio, si sarebbe potuto lavorare in parallelo, sollecitando alla Banca europea un altro investimento per circa 45 miliardi, le spese previ-

ste, mi pare, dal Comune. La nuova situazione comporta, invece, un'alterazione del programma relativo al sistema dei musei archeologici romani. Forse si potrà richiedere successivamente il finanziamento. In ogni caso, anche se bisogna sapersi accontentare, è indubbio che qualche battuta la si sta perdendo».

L'aggancio a Palazzo Massimo e a Palazzo Altemps ha consentito a La Regina di indicare anche gli altri progetti per il quinquennio '86-'90; il «pacchetto» prevede fra l'altro il proseguimento dell'esplorazione e del restauro della cripta Balbi, e gli interventi per la Domus Aurea, le Terme di Caracalla, il Palatino; inoltre, La Regina ha ricordato due progetti condizionati da vincoli «esterni», e quindi subordinati a una precisa volontà amministrativa: il parco dell'Appia e i Fori Imperiali, dove si tratta di procedere con l'esplorazione preliminare in funzione di un progetto che dovrà essere formulato solo quando saranno disponibili i dati conoscitivi. «Noi confidiamo», ha detto La Regina, «che i lavori siano accompagnati dalla chiusura di via dei Fori, come aveva promesso l'amministrazione comunale, entro il 1985; mancano due anni, speriamo che in questo caso non ci siano ritardi».

Il convegno «Consulto su Roma», che è stato aperto da una relazione di Carlo Aymonino, assessore al Centro storico, proseguirà fino a venerdì. «Lo scopo», precisa Aymonino, «è di contribuire a definire una strategia comune nell'affrontare e risolvere i problemi del centro storico di Roma, attraverso un confronto fra le personalità della cultura e le istituzioni». In effetti, il pomeriggio di domani prevede una trentina di interventi di intellettuali, scrittori, critici, artisti, attori, registi, giornalisti, chiamati a raccontare un'idea, un'immagine di Roma. E venerdì, fra l'altro, la Cooperativa Architettura Arte Moderna presenterà sei dossier su altrettante aree urbane. Sono previsti anche una rassegna di nuovi progetti e un confronto d'esperienze di alcune amministrazioni comunali: Bologna, Firenze, Genova, Napoli, Pesaro, Torino, Venezia.

Pietro Lanzara

Presto utilizzati i 1300 milioni del ministero per i Beni culturali

Anni '80, decennio di grandi restauri «Ingabbiati» archi, colonne e templi

Impacchettiamoli per salvarli. Non è certo ufficiale, ma questo sarà lo slogan sottinteso con il quale la sovrintendenza ai Beni archeologici di Roma partirà nei prossimi giorni con un'operazione destinata a restaurare e tutelare alcuni tra i monumenti antichi più famosi della città.

Nel giro di pochissimo tempo, infatti, dovrebbero essere stanziati i soldi (in tutto un miliardo e trecento milioni) già destinati a questo scopo, secondo un programma definito dal ministero per i Beni culturali.

I primi monumenti ad essere curati saranno nove: le colonne Antonina (o di Marco Aurelio), Traiana e di Foca; gli archi di Costantino, di Settimio Severo e di Giuno; i templi di Vespasiano e di Vesta e l'Adrianeo di piazza di Pietra. Conclusa la fase di studio e di rilievi, i tecnici della sovrintendenza hanno scelto i monumenti da curare con maggiore sollecitudine. Il criterio seguito, a quanto si è saputo, è stato quello di privilegiare i manufatti che versano in condizioni più gravi e quelli che, invece, possono essere restituiti in breve tempo al pubblico dopo piccoli e rapidi interventi di restauro.

In questi primi nove cantieri qui

sopra elencati lavoreranno settantacinque restauratori e diversi operai specializzati nel settore. Quando verranno tolti i tubi d'acciaio? Se i fondi giungeranno tempestivamente e se non ci saranno particolari inconvenienti, si fa sapere ufficiosamente dalla sovrintendenza, questo primo gruppo di monumenti potrebbe essere restaurato, «salvato» e sottoposto a impalcature e ponteggi entro la fine di questo decennio.

Scendendo nei dettagli, secondo il programma di massima della sovrintendenza, la colonna di Foca (Foro Romano, 608 d.C.) e il tempio di Vespasiano (Foro Romano, 79 d.C.) dovrebbero essere «sgabbiati» per la fine del 1984, poiché si tratta di strutture di poca mole. Per il 1985 è prevista la conclusione dei lavori per l'arco di Giuno (San Giorgio al Velabro, epoca costantiniana) e per l'Adrianeo (piazza di Pietra, 145 d.C.).

Il tempio di Vesta (lungotevere dei Pierleoni, II secolo a.C.) oltre al restauro vero e proprio, dovrà essere protetto alla sommità per evitare infiltrazioni d'acqua e anche alla base dove esiste lo stesso problema per la vicinanza delle acque del Tevere. Risolti questi aspetti, resteranno comunque i pericoli derivanti dalle vibrazioni e dall'inquinamento

causati dal pesante traffico circostante.

Per quanto riguarda le colonne Traiana (piazza Venezia, 193 d.C.) e Antonina (piazza Colonna, 180 a.C.) dovrebbero essere concluse entro il 1987. Per la sorte dell'ultima i timori sono molti: buona parte del marmo è corroso irrimediabilmente dagli agenti atmosferici ed altro corre il rischio di diventare illeggibile entro breve tempo.

Tempi un po' più lunghi, infine, per gli archi di Settimio Severo (Foro Romano, sotto il Campidoglio, 203 d.C.) e di Costantino (accanto al Colosseo, 315 d.C.). Quest'ultimo, il maggiore in quanto a densità di superfici scolpite, richiederà il lavoro di quindici restauratori. «Presenta notevoli crepe e pone gravi problemi per la presenza della linea «A» della metropolitana che scorre sotto il piede del monumento».

Ben presto scomparirà un altro monumento caro ai romani: l'angelo di Castello. Cioè la scultura bronzea che ritrae, su Castel Sant'Angelo, l'arcangelo Michele che rinfodera la spada. Inquinamento e piogge hanno spinto i restauratori a occuparsene. Prenderà il volo verso l'Istituto superiore del restauro, grazie ovviamente a un elicottero.